

**Omelia dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia  
per la fine del "mese della pace" dell'Azione cattolica  
Torino Cattedrale, 27 gennaio 2019**

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci ha presentato Gesù che al suo paese Nazaret rivela chi è e perché è venuto su questa Terra: La sua missione consiste nell'annunciare la buona notizia ai poveri per dire loro che Dio è con loro, nel liberare i prigionieri, ridare la vista ai ciechi e far camminare gli storpi... insomma operare per la pace e la giustizia per chiunque è povero, solo, scartato dagli altri. Chi dice questo è quel salvatore Gesù che gli angeli - quando è nato - hanno annunciato ai pastori dicendo: «Pace in terra agli uomini amati dal Signore». Sì, Gesù è la nostra pace perché ha abbattuto tutti i muri che esistevano tra gli uomini e Dio e le barriere che impedivano agli uomini di amarsi ed edificare un mondo di giustizia e di pace.

La pace, cari amici, non è solo un impegno che riguarda i grandi della Terra che hanno in mano le sorti dei popoli, ma ognuno di noi. La pace è un dono e un impegno insieme, che dobbiamo perseguire ogni giorno nella nostra famiglia, a scuola e nel frequentare gli amici nei vari gruppi e della nostra associazione di Azione Cattolica.

Educarci a fare pace e a promuovere la pace è dunque un dovere di ogni persona anche di voi ragazzi, che potete essere protagonisti di un mondo di pace, se siete convinti che essa è possibile, anche se a volte impegnativa. La pace infatti esige incontro, dialogo, condivisione, perdono, collaborazione con ogni altro ragazzo sia esso mio amico o amica e non, sia del mio Paese o di un altro, della mia religione o un'altra e abbia le mie stesse idee e valori. Chi prende in giro un compagno o una compagna non opera per la pace ma per la divisione e pone un segno contrario alla pace; chi dice parolacce a un compagno o una compagna fa altrettanto male alla pace. Chi si erige a giudice degli altri e li emargina o disprezza (i bulli, come vengono chiamati, e gli scalmanati che pensano di essere i primi e i migliori) va contro la pace, e chi non rispetta gli altri - anche chi è disabile o ha qualche difficoltà fisica o spirituale - non compie azioni di pace ma di rifiuto e suscita dunque una situazione che fa soffrire chi lo riceve.

Vi faccio un esempio concreto che può aiutarci a capire che cosa significa fare la pace: per imparare ad essere portatori di pace bisogna imparare già alla vostra età a costruire dei ponti e non dei muri. Pensate alla differenza tra un ponte e un muro... il muro divide, il ponte unisce: muri di rifiuto degli altri perché diversi da noi, di sopraffazione, di umiliazione di chi è più debole e indifeso, di violenza anche verbale, di discriminazione e di guerre (tra le nazioni) e invece ponti di dialogo, di incontro, di mutua conoscenza e collaborazione, di accoglienza.

Ci sono nel mondo anche muri materiali purtroppo: Betlemme ad è circondata da un muro; i muri si erigono anche in Europa e America per impedire a tanti ragazzi come voi e alle loro famiglie di fuggire dalla guerra, dalla miseria estrema e avere una vita più serena e tranquilla in cui i loro diritti di persona umana sono rispettati e promossi con giustizia. Noi italiani siamo un popolo di immigrati e comprendiamo dunque bene le sofferenze di queste persone. Ben 23 milioni di persone nel mondo in tutti i Paesi appartengono a famiglie italiane

che sono immigrate... il Papa stesso ne è un esempio. Ma anche Torino appena 60-70 anni fa ha raddoppiato la sua popolazione perché sono giunte dal sud d'Italia circa 500.000 persone per trovare lavoro e accoglienza.

Io ho visitato decine e decine di Paesi del terzo mondo poveri e magari anche in guerra e ho incontrato migliaia di ragazzi come voi nelle loro scuole, parrocchie e associazioni... vi posso assicurare che tutti i ragazzi del mondo vogliono la pace e dicono di no alla guerra e alla violenza, alle ingiustizie.

Ricordo a Gaza una città palestinese vicino alla Palestina dove è nato Gesù. Camminavo al mattino lungo la strada... alla mia destra vedevo tante rovine di una città bombardata e alla mia sinistra c'era un oratorio che era rimasto intatto e lì un folto gruppo di ragazzi come voi giocavano e stavano insieme come amici in attesa di entrare nelle aule della loro scuola.

Io mi sono detto: qui a destra c'è il mondo vecchio che vuole imporsi con le armi e conquistare potere di altri popoli e a sinistra c'è il mondo nuovo di domani, i ragazzi che invece si incontrano in oratorio e a scuola perché sanno che lì imparano i valori dell'amicizia e accoglienza reciproca e di impegno per costruire un mondo diverso, dove ogni ragazzo possa avere un futuro più sereno, giusto e contribuire alla pace tra tutti.

Ancora un ricordo: sono stato in una scuola dell'Africa in un Paese, il Camerun, molto povero dove non piove quasi mai essendo vicino al deserto del Sahara. Abbiamo cantato e parlato insieme poi sono andato a visitare una classe, quarta elementare: i ragazzi erano seduti per terra e avevano tra le ginocchia un bel quaderno grande e una matita (e una gomma). Perché scrivevano a matita? Perché il quaderno, che avevano, doveva durare tutto l'anno e così, cancellando ciò che avevano scritto, potevano poi riusare lo stesso quaderno.

Poi ho chiesto a uno di loro: «Vieni volentieri a scuola?». «Sì, perché ho tanto amici e imparo molte cose e so che la scuola mi permetterà un domani di avere una vita migliore per me e i miei genitori. Però c'è anche un'altra ragione...» e si vergognava di dirmela. Poi me l'ha detta: «Vengo a scuola perché mi danno da mangiare, perché a casa mia spesso non si mangia».

Cari ragazzi questa non è pace, non è giustizia on è amore... non possiamo accettare una simile situazione, dobbiamo impegnarci a fare qualcosa. Anche nel nostro Paese ci sono tanti ragazzi come voi che soffrono per la mancanza di cibo o di vestiti o anche di materiale didattico appropriato per la scuola. Fare la pace significa anche essere sobri e non sciupare le cose che abbiamo, ma aiutare anche chi non ce la fa e chi ha meno di noi.

Gesù ci ha invitato a dire: «Padre nostro». Nostro significa che Dio è padre di tutti, creatore di ogni bambino che nasce nel mondo. Se siamo tutti figli dell'unico Dio e abbiamo un solo padre, allora siamo fratelli e sorelle, anche se siamo di famiglie diverse e di Paesi diversi o religioni diverse, siamo tutti parte della famiglia umana che è su questa Terra, siamo chiamati tutti ad essere amici e ad aiutarci. Quando nasce un bambino in Cina o in Africa, nasce un mio fratello; quando nasce una una bambina nasce una mia sorella a cui devo dare il mio amore e la mia amicizia e il mio aiuto se necessario.

Così si edifica la pace, così diventiamo operatori di pace. Voi mi direte: ma cosa possiamo fare noi ragazzi per un problema così grande come la pace nel mondo?

Il mare è fatto di gocce, diceva Santa Teresa di Calcutta e i giornalisti le dicevano: «Madre, lei fa tanta carità verso i bambini poveri e le loro famiglie, ma è come gettare una goccia nel mare, perché sono tantissimi i ragazzi e le famiglie nel mondo che soffrono la fame». E lei rispondeva: «È vero, se getto una goccia di acqua nel mare sembra inutile ed è niente, eppure il mare ha una goccia in più e, se questo lo facessero tutti, il mare crescerebbe molto e molto di più di quello che è».

Chiediamo a Gesù di aiutarci ogni giorno ad essere generosi costruttori di pace, anche facendo un piccolo gesto di condivisione e di aiuto a chi ha bisogno e aprendo il cuore all'accoglienza e amicizia verso tutti, risparmiando qualcosa per metterlo insieme e aiutare le nostre parrocchie a donare ai poveri quanto chiedono per le loro necessità. In ogni vostra parrocchia ci sono la San Vincenzo o la Caritas, che potranno accogliere le vostre offerte frutto di un vostro personale sacrificio e sostenere qualche ragazzo che ne ha bisogno.

E preghiamo oggi per quei ragazzi che sono sulla nave Sea Watch davanti al porto di Siracusa e non possono scendere a terra. Preghiamo perché la disponibilità della CEI ad accoglierli, a cui diamo tutto il nostro sostegno, possa essere realizzata al più presto. Il Signore Gesù, che ama i ragazzi più di tutti, speriamo ci aiuti e la vostra preghiera sarà senza dubbio preziosa per questo scopo.

Allora siamo certi che Gesù sarà contento e anche noi lo saremo, perché - come ci ha detto la prima lettura di questa Messa - la gioia di Dio è la nostra forza.

Sì, c'è molta più gioia nel donare che nel ricevere.